

QUANDO GIUNSE LA PIENEZZA DEL TEMPO DIO INVIO' SUO FIGLIO, NATO DA DONNA" (Gal 4,4)

Un nuovo umanesimo

La modernità presenta molte forme fondamentaliste di stampo ideologico, nazionalistico, tecnico, scientifico e religioso.

Che significa essere cristiani cattolici? Lo scorrere del tempo documenta superficialità, tradimenti, involuzioni, nostalgie. Non si può dimenticare che la comunità cristiana custodisce la memoria di Cristo nel corso della vita e delle generazioni umane a tre livelli:

- personale (sessualità, relazioni);
- nei luoghi dove si dà un contributo di costruzione sociale e ambientale (lavoro, professioni);
- nella comunità animata dalla Parola e nutrita dai Sacramenti, spazio dove impariamo e riceviamo la legge nuova dell'amore.

Tutti questi livelli esistenziali educano la vita secondo il Vangelo, perché la Parola si compia (cf Eb 13,15-16 e Dei Verbum n 8). Un cattolicesimo senza questo dinamismo è formale e vuoto.

Concretamente, al tempo definito dalla famiglia, dal lavoro, dallo stato, si inserisce il tempo di Cristo, ricordato dal ritmo delle feste dell'anno liturgico.

Esso esiste e ci viene donato per mostrare il senso della vita, la direzione del tempo e della storia.

La memoria di Gesù Cristo, condensata in modo unico nella celebrazione eucaristica dice l'origine, la meta e lo stile dell'uomo nuovo. ¹

Papa Francesco parla insistentemente del nuovo umanesimo. Il primo umanesimo della modernità propone i diritti dell'uomo fondati sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla fraternità, che hanno generato l'antropocentrismo occidentale; ora ha bisogno di essere rivisitato, approfondito, integrato; infatti i paesi europei, le democrazie espressione di questi valori sono stati responsabili di terribili perversioni. Ora la società europea sembra essere demotivata, stanca e incapace di fare un passo in avanti. Papa Francesco lancia l'appello sulla necessità di un cambiamento epocale sulla necessità di un cambiamento epocale, e per noi cristiani sono cambiate le modalità dell'appartenenza alla chiesa.

Bisogna risvegliarci da abitudini incapaci di far risuonare il Vangelo. La riforma suggerita da Evangelii Gaudium parte dal Kerigma, cioè dall'evento centrale del vangelo, per inventare un nuovo stile dell'essere discepoli di Gesù e della presenza nelle nostre Galilee (Mt 4,12-17). Il popolo che abita nelle tenebre e in regione dove si muore vede l'alba della luce.

Le caratteristiche della comunità

Oggi, come ieri, per essere credibile, la caratteristica della comunità chiede un duplice impegno:

- essere in ascolto del Vangelo
- capace di captare le aspirazioni, le inquietudini del nostro tempo.

In altre parole è necessario sempre interrogarsi sul Vangelo e su come renderlo presente in seno alle nostre situazioni e culture, nella forma di un nuovo umanesimo.

¹ G. Lafont, Un cattolicesimo diverso, EDB 2019.

Lo richiede il mondo in cui viviamo, che soffre le crisi antropologiche - chi è l'uomo? - le crisi sociali e ambientali a causa dei rapidi cambiamenti, il degrado delle relazioni, l'urlo della terra con le sue catastrofi, nonché le masse dei poveri costretti a emigrare vittime di torture, della tirannia finanziaria idolatrica, responsabile di disuguaglianze mai sperimentate prima in così grandi proporzioni. L'aumento demografico e lo sfruttamento del creato chiedono il disincanto dalle illusioni della pura tecnocrazia come governo della storia e del suo progresso.

Anche la politica sembra incapace di interpretare la situazione, mentre le crisi si moltiplicano. Certo, spetta all'uomo dare forma alla propria esistenza, ma ecco la domanda: egli è l'unico assoluto?

I risultati scoraggianti stanno davanti a noi: giovani che non possono realizzarsi perché privi di lavoro, le difficoltà relazionali tra l'uomo e la donna nell'interpretare il reciproco rapporto, in funzione della maturità fondata sul dono.

Tutto sembra un percorso a ostacoli. La stessa vecchiaia si apre su scenari imprevedibili e sconcertanti. Il diritto di un avvenire per i giovani soffre squilibri, non ultimo l'educazione senza regole. Stranieri, rifugiati, immigrati, poveri, diversamente abili, mettono in apprensione e paura, fino a decomporre il clima socio-politico.

Sul fronte di "chi sta bene" molte persone soffrono tristezza e insoddisfazione; cercano rimedio nella frenetica euforia prodotta da alcool, droga, feste senza controllo, viaggi. Tutto ciò ferisce l'intera convivenza umana.

L'Europa che fornì luoghi spirituali ed umani incontestati, ora arranca e si sgretola nella decadenza. Al sogno delle possibilità illimitate dell'uomo, ora si deve fare i conti con gli effetti perversi e le sanzioni ecologiche irreversibili e incontrollabili.

Come parlare oggi della speranza e della pienezza del tempo?

Come affidarsi al Vangelo e come renderlo presente anche in piccoli semi?

Come rendere efficace la missione che fluisce dal Figlio di Dio incarnato?

La Bibbia non è la religione del libro, ma la storia dei testimoni che mediano l'Evento buono voluto da Dio per l'umanità, ma sempre aggredito dal male (Mt 12,26-30.43-45).

Il Vangelo non è riducibile a dottrina, ma ci chiede di essere la mano di Dio nella storia, per suscitare relazioni che costruiscono le persone, che rispettino l'equilibrio della casa comune del cosmo. Il Vangelo è l'umanesimo nuovo che Dio suscita e promette di portare a pienezza, donando così senso pieno al tempo e al suo scorrere fino alla meta.

Poniamo al centro

il Padre, sorgente della vita,

il Figlio, con la sua azione gratuita,

lo Spirito, legame eterno di amore.

Né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo si appropriano mai di qualche cosa. Essi sono dell'Altro, per l'Altro, nell'Altro.

Le loro persone sono sempre orientate verso, e niente di negativo abita nella loro relazione, ma solo il dono estremo, l'eccesso d'amore, di impegno.

Esse sono l'Unico Dio, eterna sorgiva di vita. L'uomo è voluto e sognato come sua immagine che assomigli a Dio nel primato dell'amore. Il Dio Uno e tri-personale guiderà il nostro cammino insieme al cosmo, fino al compiersi della meta.² Una prospettiva dinamica, all'insegna di un perenne rinnovamento.

² G. Lafont, idem.

Note sul tempo

Le scienze antropologiche definiscono il tempo come costruzione culturale, sociale e religiosa; il tempo riflette così l'identità di un gruppo, di una cultura, di una confessione religiosa e nello stesso tempo le modella. Il tempo è lo spazio dove "creiamo relazioni, pratiche religiose, e dove emergono i primati, le differenze che colorano le persone.

Scrivono A. Heschel, filosofo ebreo: "L'uomo non può sottrarsi al problema del tempo".³ La meta più alta del vivere spirituale non è accumulare la ricchezza di informazioni, né moltiplicare il possesso delle cose; la meta più alta della vita comincia quando riusciamo a sentire la grandiosità di ciò che è eterno nel tempo.

Non sono le cose che conferiscono significato allo scorrere del tempo, ma i momenti sacri che modellano la vita. Per la tradizione religiosa le celebrazioni sono momenti fondativi dell'identità di un popolo. Prima viene la santità dell'evento, poi la santità dell'uomo e infine la santità dell'agire che inonda la creazione e le relazioni. Chi desidera entrare nella santità del tempo deve deporre il progetto di spremere il profitto della terra. Al mondo diamo le nostre mani, ma l'assoluto della nostra interiorità appartiene a qualcun Altro.

Il Settimo giorno è il palazzo che noi costruiamo nel tempo e la meta non è un mestiere, ma l'armonia tra il cosmo, il desiderio, la libertà e la risposta totalizzante, con la relazione che è oltre. Per il nostro mondo culturale, il problema religioso sembra essere irrilevante per quantità e qualità di sforzo. La ricerca non pare orientata verso il nucleo essenziale del cristianesimo.

L'originalità della fede cristiana riguarda il tempo

Il punto centrale del programma di Dio sulla storia è Cristo; in Lui è data la promessa del compimento futuro. Per il cristiano, la nascita di Gesù inaugura il periodo della pienezza del tempo: essa ingloba la sua predicazione, l'evento tragico della sua uccisione e la sorprendente risposta del Padre di risuscitarlo e donarlo al mondo come salvezza definitiva. Noi viviamo qui e ora la promessa e l'attesa del Nuovo che mette fine all'uomo vecchio.

La coscienza della prima comunità di fede è condensata felicemente da Paolo nella Lettera ai **Galati, cap 4,4-7**: *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.*

Il tempo ha raggiunto il suo traguardo; come se dicessimo che la storia è ormai conclusa, ma contemporaneamente in cammino, con le sue stagioni di precarietà, di conflitto e risurrezione. Per la tradizione ebraico-cristiana la meta del tempo è preparata da lontano; già con la prima pagina di Genesi si prospetta l'uomo e la creazione nella dimensione di Dio; con Genesi cap 2, invece, la storia è narrata ancora agli inizi.

Nel pensiero apocalittico l'idea del traguardo della storia coincideva con la cancellazione totale del mondo, poi iniziava il mondo nuovo, opera di Dio. In questa visione della storia le prime comunità cristiane aspettavano come imminente il ritorno del Signore, che imprimerà la sua novità di Risorto sull'umanità e il cosmo senza per questo distruggerlo (cf 1 Tess 4,13-5,6). Giovanni, il veggente apocalittico, sulla scorta del profeta Isaia cap 55,17: "Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si

³ A. Heschel, *il Sabato*, Rusconi

ricorderà più il passato”, scriverà il suo messaggio – visione alle chiese: *E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il primo cielo e la prima terra passarono*” (Ap 21,1).⁴

Il Dio biblico si presenta così come il Dio delle infinite speranze per il compiersi della pienezza oltre ogni previsione umana.⁵

L'unica e irripetibile prospettiva cristiana

In questo scenario si afferma “l'unico e irripetibile Evento” sintetizzato magistralmente da Paolo in Galati 4,4,-7: “Con l'invio del Figlio di Dio divenuto uomo, Dio causò la pienezza del tempo. Non fu dunque il tempo a causare l'invio del Figlio”.⁶

In Cristo si rivela la potenza e la sapienza di Dio perchè ciò che appare debole in Dio è più forte degli uomini (cf 1Cor 1,24-25). Infatti nella cifra drammatica di Gesù, Dio rivela il riscatto liberatorio dell'uomo e del cosmo, la trasformazione qualitativa e il sogno di Dio sulla storia. Ne consegue che l'agire sapiente è quello del dono, non quello del profitto egoistico e distruttivo. L'agire divino ci invita a gestire la libertà accogliendo la relazione con Cristo per un percorso autentico di maturazione. Dio ha scelto di portare a pienezza la nostra vita attraverso il suo Figlio, nato da donna, il quale passò facendo del bene e risanando tutti i perduti (Atti 10,38). Il percorso umano di Gesù e la sua tragica conclusione si pone come debolezza, nella quale però è possibile intravedere l'imperscrutabile forza dell'amore di Dio che salva. Nel tempo Dio ci sta indirizzando al bene per divenire conformi all'immagine del Figlio suo (cf Rom 8,26-30). Dio infatti lo ha voluto come il primogenito di tutti i fratelli. Tale prospettiva non è completata nel tempo presente: il negativo è ancora presente e tuttavia la svolta storica impressa dall'evento Cristo avrà un esito a cui nessuno potrà opporsi. Il Padre del Signore Gesù Cristo e il suo Spirito risulteranno potenti per la determinazione con cui ci amano (cf Rom 8,31-39). Il fluire del tempo perciò non è solo successione cronologica, ma tensione e costruzione dell'uomo, a dispetto del male, finchè l'ultimo nemico non verrà annientato (1Cor 15,25-27).

Per grazia...

In Fil 3,8-14 Paolo, parlando di sé, si sente afferrato da Cristo; ecco l'inizio della pienezza del tempo per ogni persona; poi egli afferma che non ha ancora raggiunto la meta, però cerca di collaborare afferrando a sua volta Cristo.

Incontrare Gesù dischiude il compimento del tempo qualitativo

(cf Mc 1,15).

La nascita di Gesù inaugura il periodo della pienezza, che ingloba anche la sua predicazione. La sua opera è il tempo qualitativo che va compendosi, continuo stimolo del nostro cammino (più che perfetto greco). Con Lui il Regno di Dio è alla nostra portata, come un'azione gravida che orienta la vita verso il compimento futuro. Egli ci chiede di orientarci all'evento buono per eccellenza (Vangelo), e ad esso affidarci (credere).

Un tempo originalissimo sempre a disposizione, direbbe Giovanni: perché “Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il Figlio unigenito; ed ecco lo scopo: “perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. E Gv 5,24-27 approfondisce questo *unicum qualitativo*: “chi

⁴ U. Vanni, Apocalisse di Giovanni, Cittadella, p 651.

⁵ R. Penna, Tempo e storia: la novità della concezione NT, in RSB n 2 2019, p 63ss.

⁶ A. Pitta, L'evangelo di Paolo Elledici, p 206-207.

Trasformati dallo Spirito, Paoline.

ascolta la mia Parola e crede in Colui che mi ha inviato ha la vita eterna”. L’affermazione è solenne (v 24): In verità, in verità... ed esplicita. Viene l’Ora ed è adesso! L’evento inizia adesso, in ciascun uomo, ma sarà sempre più evidente nello scorrere del tempo.

Un’attenzione particolare merita Luca. Ciò che viene raccontato dall’evangelista (4,16-21) non è altro che il programma di Gesù, compimento della parola isaiana nel tempo (61,1-2 a +58,6); con la sua missione Egli realizza l’anno giubilare di salvezza e di perdono totale donato all’uomo (cf Lv 25). E’ la vera visita di Dio nella tenerezza della sua misericordia (Lc 1,68-78).

Nell’agire di Gesù prende corpo l’agire definitivo e radicale di Dio nella storia a favore dell’uomo perduto e ferito. Gesù compie l’opera di Dio. Egli non annuncia una dottrina, ma un evento globale, un agire che salva, che raggiunge gli uomini dove dimorano, anche i più lontani, persino quelli appesi sul patibolo. Per tutti si avvererà: “Oggi la promessa di Dio si compie, “Oggi è nato per voi il Salvatore, che si rivelerà Messia, l’Unto di Dio e Signore divino” (Lc 2,11). Per undici volte Luca ripeterà “Oggi” (4,21; 5,26; 12,28; 13,32-33; 19,3-9; 22,34-61; 23,43).

Lo spessore dell’Oggi non è cronologia, calendario, ma il tempo raggiunto da Dio in Gesù, per cercare e salvare l’uomo.

L’ultima parola non appartiene alla morte, né alla malvagità umana ma al perdono (Lc 23,34). In Gesù prende corpo l’agire infinito e radicale di Dio a favore dell’uomo fallito, che promette la condizione del paradiso (Lc 23,43).

Non deridere e calpestare il dono di Dio

La parabola dei vignaioli, collocata negli ultimi giorni della vita di Gesù a Gerusalemme (**Mc 12,1-11**) descrive l’inaudita fedeltà di Dio e la sua preoccupazione di non perdere l’uomo, anche se sordo ai suoi richiami. Dio mandò molti servi lungo la storia, nel tempo opportuno (v 2), da ultimo inviò il Figlio amato (v 6). Dio conosce bene l’uomo, fatto di tempi esaltanti e di molti aspetti oscuri; perciò Egli non cambia la sua fedeltà e determinazione di donare alla sua creatura più preziosa un esito positivo, quello di stare nella storia per credere e sperare.

In Gesù, il dono di Dio appare sensato, affidabile e desiderabile perchè in Lui si profila il riscatto del nostro tragico tempo e l’orientamento verso la pienezza umana qualitativa. Perciò la vita del discepolo si caratterizza non solo come attesa, ma anche come inizio del cammino in cui “il mondo vecchio passa, guarda nasce il nuovo” (2Cor 5,17).